

bra essere diventato il tratto dominante di società dove la psicanalisi non ha lasciato altra eredità. I testi della raccolta diventano progressivamente sempre più simili a poemetti in prosa il cui dettato poetico assume una certa fluidità colloquiale. Ad esempio, in *La fiaba di Diana*, «Non avevi comprato un coltello / a caso, tanto per» (p. 30, enfasi nostra). In ultima analisi, il vissuto si compie all'insegna dell'inutilità, «la preghiera fondante una città fantasma, / l'epica trasparente dello spreco» (p. 35). In alcune poesie vengono ripresi alcuni toni e modi che ricordano lo stile di Giancarlo Majorino, come la prosasticità incessante e la perimetrazione verbale e visiva del verso all'interno di parentesi, ad esempio nel testo di p. 40. In conclusione, scrive Laura Di Corcia, «Non sai vivere se non sai sprecare» (p. 48).

Victoria Surluiga

MARIA PINA CIANCIO, *Assolo per mia madre*, grafiche di G. Pedota, Salerno, L'Arca Felice, 2014, pp. 45, s.i.p.

In *Assolo per mia madre* la poetessa lucana Maria Pina Ciancio riesce a coniugare la commozione e la geometria dei pensieri, frutto di uno scavo interiore durato anni, in attesa del temuto punto finale. Ciancio raggiunge un equilibrio sostanziale, non facile da conseguire quando si parla e si scrive degli affetti decisivi che sembrano lasciarci. L'esergo guida il lettore: «Imparo da una sosta all'altra / che per guardare basta un attimo / per vedere serve tempo», concetto altrove declinato nei versi «urgenza di imparare / la grammatica dolorosa / di un nuovo accoglimento». Ciancio cerca e trova nel tempo che passa il modo

per non farlo passare, riconducendo alla memoria ciò che è importante, che non finisce, il modo di stare tra gli altri e nei luoghi amati e condivisi.

La memoria è preservazione e proiezione degli affetti e della geografia in cui si sono manifestati. Da una parte «i luoghi sono da attraversare con compostezza / in silenzio – mi dicevi / da sfiorare appena con le dita / come i campi di grano a primavera. / Solo dopo tanti ritorni da stringere e afferrare / assaporare a mani piene»; dall'altra «Quei tuoi sorrisi di dolcezza duravano un istante / ma io li raccoglievo intatti / e me li appuntavo tutti stretti al petto». La linea di confine a cui portano i ricordi – così necessari per vivere – può portare su una soglia pericolosa: «Il tempo si spoglia velo a velo / il presente nel passato, il passato nel futuro / in quel segreto bianco, tenero e feroce delle rughe». Il rischio di proiettare il passato nel futuro può fare male, può far perdere la cognizione delle cose, anche se è una linea d'ombra che si deve attraversare proprio per l'assenza di chi si ama («Ti accarezzo le mani / e il corpo fatto tronco / che più non ti appartiene / Solo la tua voce a ricordarmelo»: sono versi essenziali, asciutti, veritieri emolto efficaci).

C'è una consolazione che parla nei versi di Maria Pina Ciancio, attraverso quei sacramentali della vita che diventano nel tempo i luoghi e gli oggetti: «C'è dentro le tue piccole cose / una rivelazione attesa / che salva e mi dispera / come quando senza preavviso / sono fioriti i (tuoi) gerani giù in giardino». C'è anche un mistero e un ministero dell'assenza: «Io mi dimentico a volte / e ti chiamo per la cena / e ti apparecchio il posto / come quando c'eri / e ci volevi tutti insieme / dentro un'innocenza / che perdura».

Michele Brancale